

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa della festa della presentazione del Signore al Tempio**

Parrocchia dei Santi Innocenti, Tassia-Nairobi 2 febbraio 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Mt 3,1-4

Salmo responsoriale: Sal 23 (24)

Seconda lettura: Eb 2,14-18

Vangelo: Lc 2,22-40

Gesù viene presentato al Tempio, nel tempo stabilito.

I suoi genitori compiono un gesto rituale, dovuto. Fa parte dei riti della fede ebraica il fatto che il primogenito sia presentato e riscattato. È un modo per dire che egli appartiene a Dio. È un modo di dire che il figlio è un dono di Dio, non è un possesso. Anche Giuseppe e Maria, dunque, fanno ciò che prevede la legge. Dal racconto di Luca e dal tipo di offerta che essi fanno, veniamo a sapere tra l'altro che sono una famiglia povera. Gesù è nato ed è cresciuto in una famiglia povera. Ed è vicino ai poveri.

Ma nel caso di Gesù, questo gesto assume un significato tutto speciale. Gesù appartiene a Dio in un modo del tutto singolare e particolare. Egli è il Figlio di Dio. Proviene da Lui. È Dio. Questo gesto, perciò, rivela la sua più profonda identità. Egli non è uno dei tantissimi figli primogeniti. Egli è il Figlio unico di Dio.

Quando si sente questo e quando si vede questo, si comprende tutto l'amore di Dio per gli uomini, per me, per ognuno di noi. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù stesso dice: «Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio». Maria e Giuseppe offrono il loro primo figlio a Dio. Con questo gesto rivelano la sua identità più vera. Gesù è il Figlio eterno di Dio. La sua nascita e la sua venuta nel mondo dicono quanto grande è l'amore di Dio per gli uomini e per ognuno di noi.

La scena del Vangelo ci presenta però due altri personaggi, molto significativi. Un uomo e una donna. Simeone ed Anna. Sono diversi. Ma sono accomunati da un aspetto importante. Entrambi stanno aspettando il Messia. Lo hanno atteso, lo hanno desiderato. Sentendo bene le parole del Vangelo, si può dire anche che Simeone gli ha creato un posto, fa tutto quello che può per accogliere il Messia, per ospitare il Signore. Possiamo immaginarci come sia stata intensa la loro preghiera. Hanno vegliato tante notti. Hanno desiderato di vedere e toccare il Profeta mandato da Dio. Proprio per questo, appena vedono il bambino lo sanno riconoscere.

Entrambi poi esultano. Sono nella gioia. Se leggiamo bene il Vangelo, scopriamo che sono nella gioia per due motivi diversi. Simeone gioisce perché Gesù porta la consolazione. Anna gioisce perché Gesù porta il riscatto per Israele. Due modi diversi per dire la salvezza che appare in quel bambino. Gesù consola da ogni tristezza. Gesù libera da ogni forma di schiavitù.

Possiamo oggi vivere questa pagina del Vangelo sapendo che riguarda ognuno di noi.

Anzitutto possiamo sentire che siamo amati da Dio. Dio ci manda il suo Figlio. Perché ci ama, perché vuole bene a me. Nella nostra vita possiamo sentirci soli qualche volta. A volte possiamo essere abbandonati o traditi. Possiamo faticare. A volte è possibile che facciamo molta fatica a vivere. Ci fa bene sentire che Dio ci ama. Dio ama proprio me. E ha mandato il suo Figlio perché io possa sentire che sono amato. Lui mi custodisce. Lui ha cura della mia vita, della mia famiglia, dei miei figli, delle persone che amo.

Nello stesso tempo, il Vangelo ci dice che noi possiamo sentire questo in profondità solo se aspettiamo Gesù, come Simeone ed Anna. Dobbiamo anche noi preparargli un posto nel nostro cuore. Se siamo distratti, se ci facciamo prendere da altri interessi, se le preoccupazioni del cuore ci assalgono, allora è difficile riconoscere Gesù.

Ed è difficile riconoscere che Lui ci consola e ci libera. È bello pensare che l'amore di Dio si realizza in questi due modi: la consolazione e la liberazione.

Abbiamo bisogno di essere consolati. A volte la vita è amara. Possiamo avere dei motivi per piangere, per sentire la tristezza. In alcuni casi possiamo anche pensare che i momenti di tristezza sono più grandi che quelli di serenità e di gioia. Ci fa bene sentire, oggi, che Gesù ci porta la consolazione. Perché ci dice che ogni tristezza ha una fine. La tristezza non è eterna. E ci fa bene sentire che Gesù ci porta la libertà. La libertà da alcune schiavitù esterne: non posso fare quello che vorrei, non posso permettermi quello che desidero, non ho il benessere che hanno altri... Ma anche la libertà da schiavitù interiori. A volte sono schiavo dei miei pensieri, dei miei sentimenti, del mio passato.

Auguro ad ognuno di incontrare oggi Cristo in profondità.